

Due anni dopo il vertice, l'ex capo della polizia genovese è l'unico ad avere pagato con una "retrocessione"

Colucci, il questore senza poteri

Dubbi e amnesie: il testo dell'interrogatorio davanti ai giudici

MASSIMO CALANDRI

IL SILURAMENTO di Francesco Colucci, questore di Genova, fu deciso dal Ministro dell'Interno Claudio Scajola una manciata di giorni dopo il G8 genovese. Era l'estate del 2001 e il funzionario finì in un polveroso ufficio della Capitale, accuratamente evitato dai colleghi che quasi avevano paura di pronunciarne il nome. Capro espiatorio — il solo, tra tanti super-poliziotti —

di una disastrosa gestione dell'ordine pubblico. Facciamo un salto in avanti di due anni: Francesco Colucci, nuovo questore di Trento, è reduce dall'aver gestito con successo l'ordine pubblico

a Riva del Garda, sede di un delicato vertice internazionale; e al termine delle indagini preliminari sul famigerato blitz nella scuola Diaz, il cosiddetto capro espiatorio è tra i pochissimi funzionari usciti indenni da capi di imputazione e prossime richieste di rinvio a giudizio. Ma quale fu il suo vero ruolo in quei disgraziatissimi giorni entrati nella storia della nostra città? *Repubblica* è in grado di pubblicare alcuni brani del suo interrogatorio davanti ai pm (Francesco Cardona-Albini, Enrico Zucca) che hanno coordinato le inchieste sulle violenze della polizia. Un documento

per molti versi sconcertante, una disarmante denuncia dell'approssimazione e delle contraddizioni che da quei giorni di luglio ad oggi hanno caratterizzato il comportamento dei vertici della Polizia di Stato italiana. Francesco Colucci racconta di un lungo colloquio telefonico con il capo della polizia, Gianni De Gennaro, per informarlo nei dettagli di quello che di lì a poco sarebbe accaduto alla scuola Diaz (De Gennaro ha sempre

parlato di una breve e generica chiamata). Poi cade in una serie di imbarazzanti contraddizioni quando sostiene di aver ricevuto «pressioni» dall'alto per proseguire nell'irruzione, e al tempo stesso

La telefonata a De Gennaro prima del blitz alla Diaz, le contraddizioni sulle "pressioni" ricevute dall'alto

ricorda che quasi tutti i super-poliziotti manifestavano «perplexità». Confessa candidamente di essere stato messo da parte durante la gestione dell'ordine pubblico — lui, che almeno formalmente era il poliziotto numero uno del capoluogo — e spiega anche che nessuno (neppure la Digos) sapeva che davanti alla Diaz c'era il centro-stampa del Gsf. E fornisce versioni per lo meno inquietanti circa il giubbotto dell'agente Nucera, vittima di un fantomatico accoltellamento. Un racconto da non perdere, a patto di essere pronti a fare i conti con nuovi dubbi e sospetti.